

tatori del commercio esclusivo di quegli indigeni. Si sequestrarono le mercanzie esistenti nei loro magazzini di Lisbona, e fu esiliato a sessanta leghe della capitale il superiore della casa professa. Tutte le menti stavano intente all' esito di quel famoso processo, cui alcuni anni prima non si avrebbe osato d'imprendere, quando il 3 settembre 1758 sulle dodici e mezzo della sera il re fu ferito al braccio ed alla spalla destra con due colpi di scimitarra menati sulla carrozza in cui trovavasi con un solo domestico, al suo uscire d'Alcantara, a mezza lega da Belem. Il principe si restituì immediatamente a Lisbona e alcuni giorni dopo (7 settembre) emanò decreto che dava alla regina i più ampi poteri per reggere il regno sino al suo ristabilimento. I ministri dissimularono accuratamente l'assassinio intentato contro il re, persino cogli stessi ambasciatori esteri, certo per iscoprirne più sicuramente gli autori, e soltanto nel dì 9 dicembre il re di Portogallo diè a conoscere uffizialmente il pericolo ond'era stato minacciato, promettendo con un editto ricompense a coloro che denunciassero i rei. Soltanto il giorno 15 fu fatta comunicazione di tale evento al corpo diplomatico, e nel 13 fu con una ordinanza proibito di uscire dal Portogallo senza il passaporto di un commissario a tal uopo destinato, e il giorno stesso vennero arrestati come presunti autori dell'intentato regicidio tre dei principali signori del regno, cioè Gioseffo Mascarenhas duca di Aveyro; Francesco d'Assise marchese di Tavora, il padre, e Girolamo d'Ataide conte d'Atonguia, di lui genero, nell'atto stesso che si condusse in un convento la marchesa de Tavora madre, e si accerchiarono di truppe i conventi dei gesuiti, con divieto di comunicare coi secolari, rappresentandoli come partecipi della trama, od almeno di averla già conosciuta e approvata. Il tribunale dell'*inconfidenza* con decreto 12 gennaio 1759 dichiarò rei di lesa maestà e condannò a morte i tre signori sovrandicati, non che la marchesa vedova de Tavora in un ai suoi due figli, uno dei quali avea soli vent' un anno, ed alcuni altri più ignobili complici, i quali tutti vennero giustiziati il giorno dopo, e nel 17 con editto confermativo della sentenza del 12 ne fu vietata per sempre la revisione. Sotto pretesto che si avessero proposto di ammutinare il popolo, ove il re fosse rimasto morto, vennero